

## **RISTRETTI ORIZZONTI – 30/10/2009**

Sono 65 mila i detenuti attualmente reclusi nelle carceri italiane, 20 mila in più rispetto al numero effettivo dei posti disponibili, circa 43 mila. Ogni due giorni muore un detenuto e il 2009 è l'anno nero per i suicidi: dopo il 2001 e il 1993, gli anni nei quali si è registrato il maggior numero di suicidi il 2009, ad oggi, ha già visto 56 suicidi, con una percentuale dell'11,79% rispetto alla intera popolazione carceraria. Sono questi i dati principali che emergono dal convegno in corso alla Camera dei deputati sulla situazione delle carceri italiane "Sovraffollamento carcerario: Le Alternative possibili" organizzato dalla Conferenza nazionale del volontariato giustizia. Presenti alla mattinata di confronto Elisabetta Laganà, presidente del Cnvg, Patrizio Gonnella, presidente Antigone, Paolo Beni, responsabile nazionale Arci, don Andrea La Regina della Caritas Italiana e Mauro Cavicchioli della comunità Papa Giovanni XXIII. Ospite della mattinata anche il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

La richiesta dagli addetti ai lavori è chiara e univoca: è necessario un confronto serio con il Governo e un dialogo sul tema della sicurezza. "Abbiamo chiesto un confronto con le istituzioni - spiega Laganà - ma non c'è mai stato. Ci siamo allora confrontati con gli enti locali e l'Anci, quali protagonisti attivi della realtà delle carceri e hanno risposto tempestivamente, chiedendo anch'essi un confronto con il Governo. Niente da fare". Le cose da dire al Governo però sono tante: "Le misure alternative alla detenzione sono molte - sottolinea ancora il presidente del Cnvg - ma negli ultimi tre anni c'è stata una flessione nella scelta di questo tipo di soluzione". Rispetto al 2004 in cui più di 50 mila persone hanno beneficiato di misure alternative al 2008 erano solo 9 mila le persone che scontavano la loro pena fuori dal carcere". E il trend è in discesa: il 2009 conferma i numeri dello scorso anno e promette un numero ancora più esiguo di misure alternative. "Questo vuol dire - spiega Gonnella - che le carceri scoppiano e certo la soluzione non è costruirne di nuove: se pensiamo che al mese entrano in cella tra le 800 e le mille persone anche pensando ottimisticamente che le nuove strutture siano costruite in 10 anni l'esubero di detenuti attuale e quello che si creerà nei prossimi anni non verrà mai riassorbito".

Ma il luogo comune che viene ripetuto è "più carcere più sicurezza". Sull'assioma si scagliano tutte le associazioni di settore. "È dimostrato che le misure alternative danno molte meno recidive della detenzione in carcere - sottolinea Beni dell'Arci - ma il problema è che il sentire comune è orientato in questo senso. Bisognerebbe fare capire all'opinione pubblica che il reinserimento e fare comunità sono le reali condizioni per diminuire la pericolosità sociale, che aumenta esponenzialmente con la detenzione nelle carceri". Inoltre il luogo della detenzione "è completamente privo della garanzia dei diritti fondamentali della persona - spiega La Regina - anzi, le prigioni diventano spesso teatro di nuovi delitti".

### **Giustizia: Scalfaro; governo deve ascoltare "esperti di carcere"**

*La solidarietà al volontariato: "Vi ringraziamo perché volete affrontare e prendervi carico seriamente di questo problema". E sui bambini 0 - 3 anni detenuti al seguito delle madri aggiunge: "È un delitto enorme".*

Un governo che non vuole ascoltare gli specialisti del settore carcerario "è un Governo che non ha capito niente, e non solo di carceri". Con queste parole il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro commenta la denuncia delle associazioni e delle realtà che a vario titolo si occupano della galassia del carcere di non essere state ascoltate dalle istituzioni, pur avendo chiesto a più riprese un confronto.

Scalfaro, intervenuto questa mattina alla Camera dei deputati al convegno "Sovraffollamento carcerario: Le Alternative possibili" ha dimostrato la massima solidarietà alla Conferenza nazionale del volontariato Giustizia, che ha organizzato la tavola rotonda e ai diversi rappresentanti del mondo del volontariato in carcere, da quello cattolico con don Andrea La Regina della Caritas Italiana e Mauro Cavicchioli della comunità Papa Giovanni XXIII a quello laico dell'Arci con Paolo Beni, responsabile nazionale Arci e Patrizio

Gonnella di Antigone. "Vi ringraziamo perché volete affrontare e prendervi carico seriamente di questo problema, massima solidarietà da parte mia con il mondo del volontariato, guardiamo - continua Scalfaro - quante altre cose ci sono da fare mentre si costruiscono le nuove carceri".

Le nuove carceri, che saranno costruite con i fondi della Cassa Ammende, tradizionalmente investiti nell'investimento sulle misure alternative, non sono neanche per l'ex presidente della Repubblica la soluzione giusta per il sovraffollamento carcerario: "I magistrati - e parlo da ex magistrato che è rimasto tale nell'anima - non possono occuparsi degli imputati come se fossero numeri: davanti - afferma Scalfaro - abbiamo persone e ci sarà pure un motivo se ad occuparsi dei loro casi sono uomini e non macchine". Il presidente emerito della Repubblica puntualizza anche un'altra piaga grave che si crea con il sovraffollamento delle carceri: la presenza di bambini dai zero ai tre anni detenuti al seguito delle madri. "Questo è un delitto enorme - spiega Scalfaro - perché accanto al diritto dei bambini di stare con le proprie madri c'è quello che in una fase così delicata come quella della formazione della prima infanzia di un bambino questo sia costretto a vivere e assorbire il clima di un certo tipo di comunità".

Per dare voce al carcere, da sempre muto, accanto all'intervento del presidente emerito della Repubblica ha parlato un ex detenuto, ora operatore di un centro di rieducazione della comunità Papa Giovanni XXIII: "Il carcere è una vera e propria scuola per delinquere. Le persone quando escono non hanno nulla - racconta l'uomo, detenuto in carcere per 20 anni - né famiglia, né casa, né moglie né figli. La strada è una sola, quella di continuare a delinquere, per rabbia e perché non ci sono alternative". Ma per lui un'alternativa c'è stata: "Ho incontrato la comunità Papa Giovanni XXIII e mi ha dato fiducia, ora mi sembra un miracolo - conclude - faccio un lavoro normale e sono rientrato nella società".